

L'OSSERVATORE ROMANO

La difficile arte della fotografia "naturale"



GLI ANIMALI SI METTONO IN POSA DA SOLI

Per aiutare l'occhio a scoprire le raffinate linee liberty di una foglia di vite si può anche tingercela di viola , o di azzurro, o scegliere di accentuare gli arancioni e i rossi naturali fino a farla assomigliare a un'opera di Pop art.

Ma una tecnica sola non basta per far parlare le immagini : per attirare l'attenzione sulle sottili trame in trasparenza e la leggera patina di un acino d'uva basta lasciar fare alla calda luce radente del tardo pomeriggio, capace di trasformare il dettaglio di un filo d'erba in una vetrata gotica intessuta di trine trasparenti e un germoglio in un fascio di fibre tese come un muscolo pronto a scattare.

Dal massimo dell'artificio al massimo della naturalezza apparente, la fotografia di Giancarlo Mancori (la mostra "Luce tra arte e ricerca" allestita alle Scuderie Aldobrandini di Frascati, terminerà il 29 marzo, ma molte foto sono visibili online, su www.giancarlo-mancori.it) si serve di ogni tecnica, compreso il mosso, lo sfocato, le lunghissime esposizioni, la stampa su carta cotone per obbedire alla forma suggerita dall'oggetto da rappresentare.

Davanti all'obiettivo un volo di gru si configura "spontaneamente" come una stampa giapponese l'attimo di furia in cui un lupo si scaglia contro un suo giovane rende comprensibile la paura di Dante davanti alla fiera che gli sbarrava il passo all'inizio del suo viaggio ultraterreno.

Il "mosso" del muso di una volpe è più espressivo di una scatto perfettamente a fuoco, sembra visto con la coda dell'occhio, rende il senso di una corsa all'impazzata in mezzo agli alberi e il cieco terrore di una preda che pensa solo a fuggire.

"Sono loro che si mettono in posa davanti a me, io devo solo puntare l'obiettivo," scherza l'autore degli scatti. Ma la facilità è solo apparente. Fotografare gli animali è difficile.

I ritratti di aironi, orsi, lupi, poiane, ghiandaie sono frutto di lunghi appostamenti, attese interminabili, giorni interi di accurata esplorazione sul campo per trovare la base giusta, dita semiassiderate che nel gelo dell'alba devono trovare ancora la mobilità necessaria per fissare l'"attimo perfetto" sulla pellicola.

Serve una capacità di visione sofisticata e sensibile. Sofisticata perché le immagini sembrano sempre attentamente studiate; sembrano e non sono, dato che gli animali non sono certamente disposti a farsi mettere in posa e allora la scelta del momento dello scatto diventa conseguenza di una lunga osservazione e memorizzazione di atteggiamenti ripetitivi.

Una messa in posa a rovescio, insomma, nella quale il fotografo resta in attesa di quell'atteggiamento significativo che prima o poi deve arrivare. Il gusto per l'armonia compositiva è frutto di una solida esperienza maturata nei linguaggi più vari; ancora giovanissimo Mancori viene messo a bottega dal maestro Cesare Picca uno dei più importanti fotografi pubblicitari degli anni cinquanta; frequenta gli ambienti artistici romani e assorbe dalle opere che va fotografando i valori basilari dell'immagine, come i rapporti di equilibrio, composizione e contenuto.

Negli anni sessanta lavora nel campo della fotografia scientifica, pubblicitaria e architettonica; allora essere fotografo significava possedere una notevole competenza tecnica, perché i risultati dello scatto erano valutabili solo dopo lo sviluppo dell'immagine e non ci si poteva permettere di sprecare materiale. Oltre al fatto che, specialmente in campo scientifico, non sempre l'esperimento concedeva una seconda chance di ripresa.

Questo ha allenato l'occhio a cogliere le mille sfumature dei licheni, la grana sottile delle dune, il bagliore vitreo dei minerali, che tornano nei colori metallici del piumaggio dei germani, nella tensione palpabile dei rapaci in volo, nelle sagome calligrafiche dei fenicotteri che pescano su un lago. Decisamente molto diversi dalle "mummie" descritte da Fulco Pratesi nel suo commento alla mostra, ritratti statici residuo di un'epoca in cui "enciclopedie e riviste mostravano immagini di animali tristemente impagliati, fidando sul fatto che i piedistalli su cui poggiavano le mummificate zampe erano nascosti da muschi ed erbe e che le loro vitree e polverose pupille venivano ravvivate da un rapido passaggio del polpastrello bagnato di saliva".

Pazienza e osservazione, molta pazienza e moltissima osservazione, per spaziare dal massimo della naturalezza al massimo dell'artificio: la sintesi su

carta dell'isola di Ponza è il risultato di 18 mosse, con esposizioni di mezz'ora in piena notte per catturare le impronte della luna sul mare, ed è stata stampata su carta "tessile" per rendere l'opaco della spiaggia, mentre le tracce di luce rosa sulle pendici della montagna accanto a un paesaggio costruito sovrapponendo sfocati a colori freddi suggeriscono uno scenario onirico che porta lo spettatore all'interno della dimora della regina della neve della fiaba di Andersen.

28 marzo 2009

Silvia Guidi

